

La stregoneria nella Valle d'Aosta medievale

Silvia Bertolin,
Ezio Emerico Gerbore



Sinora nel panorama storico valdostano lo studio del fosco periodo della persecuzione contro la stregoneria era poco sviluppato. Concorrevano a questa situazione da una parte la scarsità di fonti reperite negli archivi e dall'altra il pregiudizio secondo cui l'Inquisizione non era mai penetrata, salvo casi isolati, nella Valle d'Aosta, nonché l'idea errata secondo cui la regione comunque è sempre stata un'isola felice, dove i problemi esterni non penetrano. A questa situazione aveva concorso proprio il più noto degli storici valdostani, Jean-Baptiste de Tillier, la cui negazione della presenza dell'Inquisizione in Valle aveva prevalentemente ragioni politiche. Il primo ad accorgersi che la situazione non era veramente questa era stato Orfeo Zanolli che aveva confermato la presenza di un inquisitore anche da noi e che si era reso conto che la persecuzione aveva acquisito comunque una notevole ampiezza sin dal quindicesimo secolo.

Il reperimento in archivi diversi di processi e dati relativi al fenomeno ci ha permesso non solo di confermare quanto ipotizzato da Orfeo Zanolli, ma la grande mole di materiale ha fatto sì che fosse possibile avviare uno studio abbastanza approfondito sulla stregoneria valdostana particolarmente nel quindicesimo secolo. Proprio questo periodo, secondo vari studiosi, avrebbe visto il sorgere non solo della persecuzione, ma anche dello stereotipo del sabba, nato probabilmente proprio nel territorio compreso tra Valle d'Aosta, Vallese e Savoia.

Il materiale ritrovato ha permesso inoltre di aprire un nuovo capitolo allo studio del fenomeno in quanto, finora, le poche ricerche effettuate non erano relative che all'aspetto storico, mentre ci è stato possibile delineare il funzionamento del processo inquisitoriale in Valle d'Aosta. Questa procedura, pur rientrando per molti versi nello schema di quella utilizzata altrove, presenta comunque alcune particolarità relative, ad esempio, alla figura del procuratore fiscale del vescovo o alla partecipazione al giudizio civile della Cour des Connaissances, tribunale particolare della regione di cui poco si conosce per il periodo più antico.

Le modalità di svolgimento dei processi di stregoneria del quindicesimo secolo, prima dell'avvento della cosiddetta Inquisizione romana (1542), non sono molto studiati, anche fuori dalla nostra regione, quindi doppio è l'interesse del lavoro, in ambito regionale, ma anche in ambito più esteso per tutte le aree in cui la persecuzione delle streghe si è sviluppata dall'inizio del quindicesimo secolo.

Poiché molto era il materiale disponibile, abbiamo deciso di prendere in considerazione il periodo più antico, dal 1428 alla fine del secolo, aggiungendo alcuni aspetti desunti da processi svoltisi già nel sedicesimo secolo e pubblicati da Orfeo Zanolli.

Tutto ciò ci ha portati a presentare un quadro assai completo, da una parte degli aspetti storico - etnografici e dall'altra giuridici della persecuzione. Proprio in ambito etnografico si presentano di grande importanza tra l'altro le formule magiche, i *secret*, utilizzati dalle guaritrici medievali per curare varie malattie, e certi atti magico-religiosi cui si attribuivano capacità di guarire o di danneggiare il prossimo. L'interesse di queste formule, in lingua volgare del momento, è anche di carattere linguistico dato che non si conoscono per questo periodo testi in lingua volgare valdostana di una certa estensione.

Quello che ci siamo proposti nella redazione del testo è un compito assai arduo, volevamo infatti ottenere due effetti: presentare uno studio ineccepibile dal punto di vista scientifico, basandoci proprio su dati di prima mano e, sia ben chiaro, nella massima parte inediti, ma nello stesso tempo offrire un'opera che fosse alla portata della maggior parte delle persone e non solo degli specialisti. Proprio per questo motivo abbiamo lavorato sulla linearità e semplicità del testo, mantenendo tutti gli aspetti di scientificità possibile, e nello stesso tempo abbiamo fornito, in traduzione italiana, una gran parte del materiale derivato dai processi utilizzati. In tal modo abbiamo ritenuto di mettere a disposizione anche di chi non ha dimestichezza con il latino medievale testi di grande interesse per chi è appassionato di questo periodo.

Il volume, pur essendo stato sviluppato in gran parte in collaborazione tra noi, è stato generato da professionalità diverse: uno storico dedito essenzialmente allo studio dei fenomeni socio-economici ed un giurista il cui interesse ovviamente è volto più ad aspetti legati alla procedura ed al diritto. Per questo il volume è stato diviso in due settori principali, uno dedicato agli aspetti giuridici, l'altro a quelli storici.

Il testo comunque costituisce un tentativo di ricostruzione e di analisi delle vicende che hanno coinvolto Alexia Barata, Anthonia Dollina, Johannes Meylani, Annexona Grappa, Bartholomeus Bertaca, Roppolina e tanti altri, donne e uomini di un passato apparentemente lontano. Esseri "diversi", come troppi diversi ancora oggi esistono nel nostro mondo evoluto, cui è stata negata la dignità di uomini. Uomini e donne scomparsi tra le volute di fumo dei roghi, lasciati a languire nelle carceri, costretti alla peregrinazione eterna od obbligati a portare croci che li dis-

tinguessero, come in tempi più vicini a noi ad altri “diversi” è stato imposto. A molte di queste vittime dell’ignoranza e della superstizione finora era stato negato anche il ricordo, perché forse ci si vergognava di ammettere che turpitudini di tal genere sono state commesse anche nella nostra Valle. Sì, si ammetteva che qualche caso isolato poteva essersi presentato, ma in fondo non erano che pochi quelli che avevano subito tale sorte, come se anche uno solo non fosse già troppo. Il nostro lavoro vuole rendere a questi dimenticati almeno il ricordo e, se come si immaginava un tempo, i fantasmi degli assassinati invendicati non si possono placare se non dopo aver avuto giustizia, speriamo che il riportarli alla memoria possa mitigare la sofferenza di queste anime inquiete.

Vorremmo anche che le vicende umane, il dolore, le paure di queste vittime sacrificali di una società apprensiva e turbata, potessero essere di monito e di insegnamento per tutti, per evitare che nuovi “diversi” subiscano la stessa sorte a causa di pregiudizi assurdi. Come storici sappiamo però che, disgraziatamente, al contrario di quanto ritenevano i filosofi di un tempo, la storia non è *magistra vitae*, una maestra di vita. La consapevolezza degli errori del passato, infatti, non ha mai impedito agli uomini di ripetere nuovi errori, simili o anche peggiori. Però questo nostro lavoro almeno toglierà, a chi un giorno potrà commettere altri misfatti contro uomini e donne, colpevoli solo di non essere uguali alla massa, l’alibi di non sapere a cosa può portare la demonizzazione dei “diversi”.